

Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

A. MAZZETTI, *Marina italiana e geopolitica mondiale. Il ruolo della flotta, la potenza e le trasformazioni alla fine della Grande guerra*, Roma, Aracne editrice, 2017, pp. 332, € 23,00

L'interessante e ben documentato libro di Alessandro Mazzetti (*Marina italiana e geopolitica mondiale. Il ruolo della flotta, la potenza e le trasformazioni alla fine della Grande guerra*, Aracne) obbliga il lettore a guardare alla storia del nostro paese e a quella globale da una prospettiva diversa da quella usuale, quella del mare. Mazzetti ripercorre la storia italiana dalla fase monarchico-liberale all'Italia mussoliniana; un percorso che passa obbligatoriamente attraverso la Prima guerra mondiale e le sue conseguenze e, soprattutto, narra i cambiamenti tecnologici, commerciali e militari avvenuti tra il 1870 e il 1924. L'oggetto principale dell'analisi è la Marina e con essa il potere navale. Come spesso ricorda l'autore, parlare del potere navale di una nazione vuol dire descrivere la sua politica estera.

Gli anni che vanno dal 1870 allo scoppio della Prima guerra mondiale si caratterizzano per una sfrenata competizione commerciale globale tra le nazioni, per la febbre coloniale, per le scoperte e le innovazioni tecnologiche, tutti prodromi della futura guerra mondiale, in quegli anni definita la "prova di forza". Grazie alla trasformazione che hanno subito i mezzi navali si sono affacciati sul mercato globale paesi come Francia e Germania che hanno iniziato a commerciare con la Cina, l'America Latina e l'Africa. Del resto, la recente apertura del Canale di Suez ha reso questo mare il *trait d'union* tra l'Atlantico e il Pacifico.

È in questo quadro che il giovane Stato italiano muove i primi passi. L'Italia necessita di un sistema di protezione in grado di garantire la sicurezza lungo il suo perimetro di coste e velocemente si dota di una flotta. Ben presto, ricorda Mazzetti, essa fu annoverata come terza tra le più grandi marine nel mondo. L'affermarsi della cantieristica navale italiana nel mondo però sarebbe andata di pari passo con una crescente preoccupazione verso la capacità navale italiana. Preoccupazione che sarebbe aumentata all'indomani dell'occupazione della Libia e del Dodecaneso da parte italiana. Ma, come mette ben in evidenza l'autore, esiste già un problema che mina la capacità navale italiana, quello della scarsità degli investimenti che lo Stato può dedicare al settore navale. Come ben sottolineato da Ennio Di Nolfo, sin dalla fine dell'800 si afferma in Italia un'idea di politica di potenza che guarda sicuramente al Mediterraneo come possibile luogo di espansione. Per la prima volta, prima aderendo all'Intesa e poi con la firma del Patto di Londra, l'Italia sembra poter realizzare questa aspirazione. Alla fine della guerra è tra i vincitori, può guardare con serenità al nuovo assetto euro-mediterraneo nel quale non vi sono più l'Austria-Ungheria, la Russia e l'Impero Ottomano, e coltivare le sue mire espansionistiche nei Balcani e nel Mediterraneo.

Se la Conferenza di pace descrive bene i limiti che le potenze impongono al futuro agire italiano l'invito americano alla Conferenza navale di Washington colloca indiscutibilmente l'Italia tra le grandi potenze navali, poiché essa viene equiparata alla Francia. L'autore descrive con grande attenzione le alterne fasi, tutte italiane, che caratterizzano i lavori della conferenza navale: qui si consuma un articolato confronto tra coloro che desiderano abbracciare l'onere e l'onore della "parità navale con la Francia" e chi guarda invece alla questione economica italiana e al processo di disarmo allora in corso.

È opportuno ricordare, poiché nel volume è solo accennato, che la conferenza di Washington è la prima di tre conferenze sul disarmo navale e che nel 1925 si apre la prima conferenza per il disarmo degli armamenti di terra, che confluirà poi in una fallimentare e conclusiva conferenza del 1932. Sin da subito, in queste sedi, si scontreranno due temi estremamente correlati tra loro, da un lato, la questione della sicurezza e, dall'altro, quella del disarmo. Il tema se debba prevalere il disarmo sulla sicurezza o viceversa avrebbe caratterizzato tutto il periodo fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale. In realtà, mentre a livello internazionale si discuteva con grande difficoltà di disarmo, gli Stati proseguivano lungo la strada di un sicuro riarmo di terra e di mare.

I risultati raggiunti a Washington furono alla base della futura politica estera del governo guidato da Mussolini, a sua volta convinto che la politica estera di un paese si dovesse fondare sulle sue navi da guerra, sia in tempo di guerra, sia in tempo di pace. Ma anche i primi anni Venti non portarono grandi cambiamenti. Ciò che più condizionò il rapporto tra la Marina e il governo fascista fu ancora una volta la scarsità dei fondi destinati all'ammodernamento e al potenziamento navale. Nonostante ciò, sottolinea Mazzetti, la Marina assolse pienamente i suoi compiti e in particolare assicurò, anche grazie al suo ministro Paolo Thaon de Revel, il mantenimento dello *status quo* nel Mediterraneo, perseguendo quell'obiettivo anche dopo il ricambio del 1925, in quel dicastero.

Rimane, in conclusione, come ricorda l'autore, citando proprio Thaon de Revel, il quesito se sia opportuno portare la politica estera della nazione al livello della Marina o portare la Marina a livello della politica estera. È un quesito, oggi, ancora più attuale che nel passato, come dimostra il penetrante volume, appena edito da Mursia, per la cura di Daniele Scalea, *Geopolitica del mare. Dieci interventi sugli interessi nazionali e il futuro marittimo dell'Italia*.

(Beatrice Benocci)